

**LE ELEZIONI COMUNALI DEL 2014 A LIVORNO:
L'INATTESA VITTORIA DEL MOVIMENTO CINQUE STELLE
NELLA ROCCAFORTE DEL CENTROSINISTRA**

di MAURIZIO RIBECHINI

Abstract.- The local election that were held in spring 2014 led to the renewal of the Municipal Councils and Mayors of over 4.000 Italian Commons. The election result that produced were hardly predictable from any political analyst, in particular in the Tuscan town of Livorno, where for the first time in history, the center-left coalition has lost the political leadership of the city, after having administered for almost seventy years after the end of World War II. In the Tuscan city in fact the mayoral candidate of the Democratic Party was defeated after the second ballot by the candidate of the Movement Five Stars. This research wants to understand what are the reasons for this policy change; we will enter into the details of what happened in Livorno, with the observation of the election results, the evolution of them in the last ten years, and the interviews with politicians and outside observers to have opinions on what happened. Finally we will try to draw conclusions from what we have observed in order to understand the main causes that led to this election result and if this change can be a signal of a big transformation of local power and if it can also be extended to other territories.

1. *Premessa. Perché Livorno (e il confronto con Perugia)*

Le elezioni amministrative italiane della primavera 2014 hanno rinnovato i Consigli comunali e i sindaci di oltre 4.000 comuni italiani. In due comuni capoluogo dell'Italia centrale, esse hanno prodotto esiti difficilmente prevedibili alla vigilia da parte di qualsiasi analista politico. In Toscana, a Livorno, e in Umbria, a Perugia, per la prima volta nella storia repubblicana, le coalizioni progressiste e/o di centrosinistra — guidate prima dal Partito Comunista Italiano, poi dal Partito Democratico della Sinistra, in seguito dai Democratici di Sinistra e infine dal Partito Democratico — hanno perso la guida politica dell'amministrazione cittadina. A Livorno il candidato sindaco di centrosinistra è stato battuto dal candidato del Movimento Cinque Stelle (M5S), mentre a Perugia (dove la coalizione ripresentava il sindaco uscente) il centrosinistra è stato sconfitto dal candidato del centro-destra.

Questo articolo si concentrerà specificamente sul caso della città di Livorno, ma è da considerarsi come la prima parte di una ricerca che sarà conclusa nel prossimo numero dei *Quaderni*, nel quale ci soffermeremo sul caso di Perugia e proveremo poi a comparare i due casi. Cercheremo di capire le ragioni di questo sconvolgimento politico nelle due città e di spiegare come sia stato possibile, pur partendo da contesti tutto sommato molto simili, che si sia arrivati all'affermazione di due forze politiche così diverse fra di loro. Perugia e Livorno sono due casi esemplari nel panorama politico italiano e possono quindi essere presi a modello come esempi di trasformazione di potere locale in contesti altamente strutturati, radicati nel tempo e caratterizzati dal fatto di aver fatto parte della "subcultura rossa". Inoltre, proveremo a capire che cosa ci dicono questi due risultati in merito alla complessiva trasformazione del sistema politico italiano. In particolare, Livorno è un ottimo punto di osservazione per guardare in profondità al M5S, che a livello nazionale ha contribuito a scardinare il bipolarismo della Seconda Repubblica. Proveremo, insomma, a rispondere alla domanda: "In queste due città ha perso il centrosinistra o hanno vinto gli altri?"; e tenteremo di comprendere come mai a Livorno si è affermato il M5S mentre a Perugia ha prevalso il centrodestra.

2. Uno sguardo al Movimento Cinque Stelle

Decisivo nello scardinare il sistema politico livornese è stato dunque il M5S, ovvero il soggetto politico che più di ogni altro negli ultimi anni ha avuto un effetto dirompente nella politica italiana, riuscendo a smontare un bipolarismo che forse non era mai riuscito ad attecchire veramente. Si tratta, com'è noto, di un movimento post-ideologico, non etichettabile con le tradizionali definizioni di “destra” e di “sinistra”, nato su temi molto sentiti dall'opinione pubblica, come “l'antipolitica” e la legalità. Grazie al carisma del leader Beppe Grillo (ma anche all'attivismo di migliaia di militanti su tutto il territorio) ha saputo essere un attore di rottura di un sistema politico immobilizzato e incapace di autoriformarsi.

Guardando ai contenuti del M5S troviamo una forte sensibilità ambientalista rispetto all'uso del territorio, agli stili di vita e di consumo; c'è l'avversità alla cementificazione, agli inceneritori, alla realizzazioni delle grandi opere (trafori, passanti stradali, centri commerciali, antenne per la telecomunicazione) e alla chiusura di strutture e servizi per la popolazione (ospedali, scuole). Al tempo stesso c'è la promozione di un diverso modello di trattamento dei rifiuti, la ripubblicizzazione di alcuni beni comuni come l'acqua, l'attenzione alla produzione e al consumo di prodotti su scala locale, la transizione verso nuove fonti energetiche e la valorizzazione di un sistema di trasporti collettivo (Corbetta e Gualmini, 2013, p. 148).

Assieme a queste tematiche è sicuramente centrale nel bagaglio programmatico del M5S il tema della “moralizzazione” della politica e di riforma del rapporto tra cittadini e politica, con proposte che vanno dalla selezione delle candidature sulla base di criteri “etici” (con il controllo della fedina penale), alla lotta contro i privilegi dei professionisti della politica (ponendo un tetto ai mandati, al cumulo di cariche e agli stipendi). Queste tematiche sono quelle che indubbiamente hanno avuto maggiore presa sull'elettorato italiano in un contesto di crisi economica.

Su altri argomenti programmatici che caratterizzano la linea politica di altri partiti il M5S tende invece a non esprimere giudizi unitari complessivi, ad esempio su diritti civili e immigrazione.

Sul piano organizzativo, il movimento pur rifiutando le forme organizzative tipiche degli altri partiti e sottolineando la propria radicale differenza, ha dovuto con il tempo affrontare i problemi che si pongono a tutti i partiti e ne ha riprodotto almeno in parte il loro profilo organizzativo, introducendo procedure di iscrizioni formalizzate per gli attivisti. Oltre ai luoghi fisici locali di incontro (i *Meetup*), anche l'utilizzo della rete è stato estremamente importante per il reclutamento di nuovi militanti: sul web è infatti possibile iscriversi al M5S, dichiarando di condividere le idee del movimento e aderendo al “Non-statuto”. Ogni iscritto ha poi il diritto di partecipare alle procedure decisionali del movimento (Biorcio e Natale, 2013, pp. 35-36).

Per quanto riguarda la decisione della composizione delle liste per le varie elezioni generalmente viene usata una procedura aperta a tutti gli utenti del blog e agli attivisti, modalità che ha fatto entrare nelle istituzioni “gente comune” estranea ai partiti tradizionali.

Va notato che di solito il M5S ha trovato più difficoltà a raggiungere risultati positivi alle elezioni amministrative, comunali o regionali che fossero, rispetto alle elezioni politiche e alle elezioni europee, dove maggiormente influiscono i temi “nazionali” e la forte capacità comunicativa di Beppe Grillo. Nelle competizioni locali il Movimento sconta il fatto di presentare candidati meno conosciuti rispetto a quelli dei partiti tradizionali che amministrano le città: ciò è apparso evidente anche in occasione delle elezioni del 2014, quando si votò nello stesso giorno per le europee e per il primo turno delle amministrative e nella stragrande maggioranza dei comuni il M5S ha ottenuto risultati migliori nel voto europeo rispetto a quello locale.

Sarà interessante osservare le evoluzioni che il M5S avrà nei prossimi anni, anche alla luce delle diverse “epurazioni” che esso ha adottato al proprio interno (ma anche delle fuoriuscite volontarie da parte di diversi militanti), sia ai livelli nazionali che a quelli locali, così come sarà interessante vedere se anch’esso subirà la crescita dell’astensionismo. Ma al di là di quali saranno gli scenari futuri, è possibile affermare che il M5S ha già raggiunto, dal 2013, l’obiettivo di scardinare il bipolarismo che caratterizzava il sistema politico italiano.

3. Tramonto della subcultura e continuità elettorale

Livorno ha circa 160.000 abitanti, 24° fra i comuni italiani per numero di abitanti, a fronte di una superficie di soli 105 kmq e questo determina una densità abitativa molto alta, pari a oltre 1.500 abitanti/kmq. Le caratteristiche economico-produttive sono quelle di una città industriale che ha basato il proprio sviluppo soprattutto sul settore chimico e petrolifero (è presente a pochi chilometri dalla città una delle più grandi raffinerie d’Italia), oltre che su quello commerciale. Tutto ciò è stato sicuramente favorito dal fatto che Livorno è dei principali porti italiani. Abbastanza importante è stato a lungo anche il settore turistico e balneare; ma è un settore quest’ultimo in crisi da anni, con conseguente disoccupazione e disagi sociali.

Sul piano politico, la città ha avuto per l’intera Prima Repubblica il Partito Comunista Italiano come forza politica di gran lunga maggioritaria. Il PCI ha oscillato fra un minimo del 40%, ottenuto nel 1956, e un massimo del 52%, ottenuto consecutivamente alle elezioni comunali del 1975 e del 1980; ovvio che il sindaco sia sempre stato espresso dal PCI. Gran parte delle giunte comunali succedutesi nel periodo compreso dall’immediato dopoguerra fino ai primi anni Novanta sono state formate sulla base di un’alleanza tra PCI e PSI; e ciò nonostante che in tre elezioni comunali (ovvero nei quindici anni compresi fra il 1975 e il 1990) il PCI abbia conseguito la maggioranza assoluta dei seggi in consiglio comunale.

Il PSI ha oscillato fra un minimo dell’8% (elezioni del 1964 e del 1970) e un massimo del 16% ottenuto nel 1990, ultime elezioni svoltesi con il sistema proporzionale. Anche col nuovo sistema elettorale comunale e con l’elezione diretta del sindaco, l’amministrazione è sempre stata guidata da esponenti dell’ex PCI, via PDS-DS e Partito

democratico. Fino al fatidico ballottaggio del 9 giugno 2014, quando la città si è ritrovata infatti per la prima volta ad essere amministrata da un sindaco estraneo a quella tradizione politica. Al primo turno, svoltosi il 25 maggio, il candidato sindaco della coalizione di centrosinistra, Marco Ruggeri, aveva ottenuto il 40% dei voti, mentre il suo principale sfidante, Filippo Nogarin del Movimento Cinque Stelle, aveva avuto solo il 19%. In occasione del ballottaggio, come vedremo, c'è stato l'inatteso sorpasso che ha portato alla vittoria del movimento pentastellato: Nogarin ha ottenuto il 53,1% dei voti mentre Ruggeri si è fermato al 46,9%.

È noto che per molti comuni dell'Italia centrale la continuità temporale nella gestione del potere locale si può spiegare a partire dalla categoria di «subcultura politica territoriale», ovvero alla presenza e al radicamento sul territorio di gruppi «dotati di atteggiamenti e orientamenti comuni, particolari e specifici, rispetto alla politica, ovvero a reti culturali, ricreative ed essenziali comuni» (Della Porta, 1999, p. 113). Il ricorso alla categoria di subcultura politica per l'analisi delle caratteristiche e del funzionamento del sistema politico italiano si deve alle ricerche condotte negli anni Sessanta del secolo scorso dai ricercatori dell'Istituto Cattaneo, che proposero, in sintesi, di dividere l'Italia «in sei grandi zone, dove spiccavano le due politicamente più caratterizzate, la “bianca” e la “rossa”». I ricercatori del Cattaneo dimostrarono che dietro al comportamento elettorale in quelle zone c'era soprattutto «la forte struttura della DC e del PCI, con i loro iscritti e militanti, con le loro sezioni e con la moltitudine di organizzazioni collaterali, e poi la presenza di agenzie di socializzazione (la famiglia e la comunità locale, le parrocchie e le case del popolo)» (Caciagli, 2011, p. 2).

Come la gran parte dei comuni toscani, Livorno ha fatto parte per decenni della «subcultura rossa», caratterizzata dal ruolo centrale di miti politici unificanti come l'Unione Sovietica e l'antifascismo, dal ruolo centrale della famiglia nel produrre e riprodurre la socializzazione politica, e da una fitta rete di istituzioni – case del popolo, Unione donne italiane, cooperative, feste dell'Unità, ARCI, UNIPOL... – che «riproducevano il sistema di valori tipico della subcultura». Tutto ciò si rifletteva «in alti tassi di iscrizione al PCI ed alla CGIL, oltre che in un massiccio sostegno elettorale ai partiti di sinistra. È il PCI infatti l'attore portante della subcultura» (Della Porta, 1999, p. 116). Per la sua capacità organizzativa e per il ruolo centrale giocato nella Resistenza, nelle zone rosse della Toscana il PCI divenne fin dall'immediato secondo dopoguerra «il nuovo partito di riferimento per i ceti popolari urbani e agricoli» (Ramella, 2005, p. 34), con un insediamento territoriale diffuso che prendeva la sua forza «dalle tradizioni socialiste e dall'orientamento filo-PCI sviluppatosi nel mondo mezzadrile e (...) dalle tradizioni progressiste radicate tra i lavoratori industriali e portuali» (ivi, p. 37).

È un fatto però che quel contesto subculturale che aveva garantito per decenni al PCI l'egemonia politica ed elettorale e il controllo del governo locale è ormai solo un ricordo del passato. La subcultura rossa ha lasciato certamente tracce importanti di eredità, ma sostanzialmente ormai «è morta e sepolta», afferma Caciagli, che osserva: «Alcune evidenze empiriche sono proprio di natura elettorale: prima fra tutte la crescita dell'astensionismo laddove la partecipazione era sempre stata una virtù. Ci sono poi le

scelte di voto che non sono più dettate dall'appartenenza a una tradizione ma dalle politiche degli enti locali e dalla personalità dei candidati (...) Se il PCI è stato il "partito delle amministrazioni locali", il PCI non c'è più (...) I suoi eredi hanno lentamente dismesso un impegno attivo e visibile. Il municipalismo della tradizione locale e l'efficienza dei governi regionali spiegano le fedeltà elettorali, ma non fanno ormai più cultura». (Caciagli, 2011, pp. 4-5).

Ciò che restava, nelle aree di ex subcultura rossa era la fedeltà elettorale agli eredi del PCI, il voto altrettanto massiccio alle coalizioni elettorali di centrosinistra che dalla seconda metà degli anni Novanta avevano preso il posto delle liste di sinistra socialcomunista.

Nello specifico, a Livorno il principale erede del PCI, ovvero il PDS e poi i DS, aveva saputo mantenere un capillare controllo del territorio, con una profonda fidelizzazione del cittadino-elettore; il PDS-DS aveva sempre mantenuto la maggioranza e, alla guida di alleanze elettorali di centrosinistra, aveva sempre governato la città e conservato il diritto ad esprimere il sindaco. Anche il Partito Democratico (nato a livello nazionale nel 2007 dalla fusione dei DS con la Margherita), in occasione della tornata elettorale amministrativa del 2009 aveva guidato una coalizione che aveva vinto le elezioni senza bisogno di ricorrere al ballottaggio, riuscendo a ottenere la maggioranza assoluta dei consensi al primo turno.

La svolta c'è stata appunto con le elezioni amministrative del 2014. In tale occasione, infatti, non solo c'è stato bisogno del ballottaggio per decidere il nome del nuovo sindaco – tale circostanza non si era mai verificata dal 1993 – ma, soprattutto, a spuntarla è stato un candidato diverso rispetto a quello espresso dalla coalizione di centrosinistra.

È quindi particolarmente interessante osservare quanto accaduto a Livorno, perché qui il PD ha perso rovinosamente le elezioni e il controllo della città proprio nel momento in cui, sul piano nazionale, conosceva invece una forte crescita elettorale raggiungendo percentuali mai toccate in precedenza. Ma nella stessa Livorno il contemporaneo voto per le elezioni europee aveva continuato a premiare il PD che si era riconfermato di gran lunga come il primo partito, ottenendo addirittura la maggioranza assoluta. Se si fosse avuto il cosiddetto "effetto traino" nazionale sulle elezioni locali, il PD non avrebbe avuto nessun problema a riconfermarsi alla guida del Comune. Cosa che invece non è successa. Perché?

4. La caduta. Le elezioni del 2014

Le avvisaglie della crisi: il calo del centrosinistra nel 2004 e nel 2009. - Alle elezioni comunali del 2009 la coalizione di centrosinistra formata da PD, SEL, IdV e da una lista civica ottenne complessivamente al primo (e unico turno) elettorale circa 45.800 voti assoluti, pari al 52,6%. Il candidato della coalizione, che era il sindaco uscente Alessandro Cosimi, ottenne ancora più voti assoluti, circa 48.100, che a livello relativo corrispondevano al 51,5%. Per inciso è da segnalare che questa differenza positiva fra i voti al can-

didato e quelli alle liste (+2.300 voti), che corrisponde invece a una differenza negativa in termini percentuali (-1,1%), è spiegabile con la pratica, adottata da numerosi elettori dei vari schieramenti, di esprimere il voto solo per i candidati a sindaco anziché per le liste a essi collegate. In particolare, fra le liste è da segnalare che il primo partito della coalizione, il PD, ottenne 37.600 voti pari al 44,1%¹.

Guardando invece ancora indietro di cinque anni, alle elezioni del 2004, vediamo che la coalizione di centrosinistra livornese aveva ottenuto circa 50.800 voti pari al 54,8%. Il candidato a sindaco, l'allora esordiente Cosimi, ebbe una percentuale leggermente più alta rispetto alla coalizione, ovvero il 55,1%, che in voti assoluti significava poco più di 52.900 preferenze. Nel 2004 non esisteva ancora il Partito Democratico, ma è possibile comunque prendere in esame la somma dei voti dei DS e della Margherita, che ottennero complessivamente 42.300 voti, pari al 45,7%.

Tra il 2009 e il 2004, quindi, l'insieme delle liste che formava la coalizione di centrosinistra aveva già perso circa 5.000 voti assoluti pari a 2,2 punti percentuali. Il candidato sindaco Cosimi fra il primo e il secondo mandato aveva invece perso circa 4.800 voti, -3,6 punti. Infine, il principale partito della coalizione, il PD, aveva perso oltre 4.700 voti rispetto alla somma di DS e Margherita, - 1,6. Insomma, già confrontando tra loro le due precedenti tornate elettorali si vede che il centrosinistra livornese aveva perso circa 1/8 dei voti assoluti, anche se nulla faceva presagire, guardando esclusivamente i dati elettorali, il tracollo che sarebbe avvenuto nel 2014.

Alle comunali del 25 maggio 2014, al primo turno, il solo PD ha ottenuto 29.500 voti, pari al 35,2%. Le altre quattro liste che, assieme ad esso componevano la coalizione di centrosinistra hanno ottenuto complessivamente circa 4.600 voti, pari al 5,5%. L'intera coalizione di centrosinistra ha avuto così circa 34.100 voti, pari al 40,7%. I voti, sempre al primo turno, ottenuti dal candidato sindaco della coalizione, Marco Ruggeri, sono stati quasi gli stessi delle liste che lo appoggiavano (ossia ancora circa 34.100), che però a livello percentuale corrispondono in questo caso a poco meno del 40%. Confrontando le differenze fra le varie tornate elettorali vediamo che la coalizione di centrosinistra ha perso qualcosa come 11.700 voti rispetto al 2009 e addirittura 16.000 voti rispetto al 2004: insomma più o meno 1/3 degli elettori, che si sentivano rappresentati dal centrosinistra nel 2009 e nel 2004, hanno preferito fare altre scelte nel 2014. In termini percentuali questo si traduce in un -14,1 rispetto al 2009 e un -16,3 rispetto al 2004. Confrontando la differenza dei consensi ricevuti dai candidati sindaco, Marco Ruggeri ha avuto 14.000 voti in meno di quanti ne aveva avuti Alessandro Cosimi al secondo mandato nel 2009 (pari, a livello percentuale, a un calo soltanto di 4,6 punti, grazie al calo dell'affluenza) e addirittura 18.800 voti in meno (con un calo di 8,2 punti) rispetto a quanti ne aveva avuti Cosimi al suo primo mandato nel 2004. (v. TABB. 1 e 2)

Il Partito democratico livornese nel 2014 ha perso 8.100 voti rispetto al 2009 (pari a - 8,9 punti) e addirittura 12.800 voti rispetto alla somma di DS e Margherita del 2004 (ossia circa 10,5 punti in meno).

¹ Tutti i dati percentuali e assoluti riportati sono tratti dal sito del ministero degli Interni.

Interessante e indicativo è anche un confronto fra i risultati delle liste delle elezioni comunali del 2014 e quelli delle liste delle elezioni europee svoltesi nello stesso giorno. Nel territorio comunale il PD alle elezioni europee ha ottenuto il 52,7%, pari a oltre 45.000 voti assoluti. Mentre alle comunali la lista dello stesso PD ha ottenuto, come già detto, solo il 35,2% pari in questo caso a circa 29.500 voti assoluti. Questo significa che una volta dentro la cabina elettorale, avendo a disposizione due schede diverse, sono stati ben 15.500 gli elettori (pari a circa il 17,5% dei votanti) che hanno barrato il simbolo del PD nella scheda delle europee, ma che hanno preferito invece scegliere altre opzioni nella scheda delle comunali.

Si deve anche notare la differenza fra il risultato del voto europeo e di quello amministrativo riportata a Livorno dal Movimento Cinque Stelle. Poco meno di 20.000 elettori (il 22,5%) hanno votato il M5S nella scheda rossa delle europee, mentre invece nella scheda azzurra delle comunali al primo turno gli elettori pentastellati sono scesi a circa 16.000 (pari al 19%).

È ulteriormente interessante notare che alle elezioni politiche del 2013, ovvero solo 15 mesi prima della tornata elettorale che stiamo analizzando, il M5S nella città di Livorno (alla Camera dei Deputati) aveva ottenuto circa 27.100 voti assoluti, pari al 27,1%.

Pertanto, non si può affermare che il Movimento, in occasione delle elezioni comunali che gli consentito di ottenere il sindaco, abbia toccato il suo massimo storico (nella sua pur breve esistenza) nella città di Livorno; al contrario, ha avuto una flessione, perdendo ben 9.000 voti assoluti (pari a 1/3 del totale) rispetto alle elezioni politiche dell'anno precedente, ed è rimasto anche al di sotto, di circa 4.000 voti, rispetto alle europee che si svolgevano contemporaneamente.

TAB. 1 - Elezioni comunali di Livorno – 1° turno (25 maggio 2014).

| <i>Candidati Sindaco</i> | <i>Liste</i> | <i>N.voti</i> | <i>% voti</i> | <i>N. seggi</i> |
|--------------------------|-------------------------------------|---------------|---------------|-----------------|
| Marco Ruggeri | | 34.096 | 39,97 | |
| | Partito Democratico | 29.465 | 35,25 | 7 |
| | Sinistra Ecologia e Libertà | 1.491 | 1,78 | -- |
| | Lista civica Livorno Decide | 1.396 | 1,67 | -- |
| | Partito Socialista – altri | 1.118 | 1,33 | -- |
| | Italia dei Valori | 637 | 0,76 | -- |
| Filippo Nogarin | | 16.216 | 19,01 | |
| | Movimento Cinque Stelle | 16.017 | 19,16 | 20 |
| Andrea Raspanti | | 13.973 | 16,38 | |
| | Lista civica Buongiorno Livorno | 7.411 | 8,86 | 3 |
| | Sinistra Unita per il lavoro | 2.662 | 3,18 | -- |
| | Lista civica Un'altra Livorno | 1.766 | 2,11 | -- |
| | Lista civica Amiamo Livorno | 1.369 | 1,63 | -- |
| Elisa Amato | | 6.234 | 7,30 | |
| | Forza Italia | 6.240 | 7,46 | 1 |
| Marco Cannito | | 5.411 | 6,34 | |
| | Lista civica Città Diversa | 4.271 | 5,11 | 1 |
| | Lista civica D.A.S.U.L. | 593 | 0,70 | -- |
| Marcella Amadio | | 3.965 | 4,64 | |
| | Fratelli d'Italia - Lega Nord - UDC | 3.896 | 4,66 | -- |
| Ugo De Carlo | | 1.628 | 1,90 | |
| | Fare per fermare il declino – altri | 1.550 | 1,85 | -- |
| Costanza Vaccaro | | 1.506 | 1,76 | |
| | Nuovo Centrodestra | 1.495 | 1,78 | -- |
| Cristiano Toncelli | | 1.052 | 1,23 | |
| | Lista civica Progetto per Livorno | 1.008 | 1,20 | -- |
| Jacopo Toninelli | | 720 | 0,84 | |
| | Lista civica Cinque e Cinque | 716 | 0,85 | -- |
| Ruggero Rognoni | | 485 | 0,56 | |
| | Partito Comunista dei Lavoratori | 471 | 0,56 | -- |
| <i>Totale</i> | <i>Voti candidati sindaco</i> | <i>85.286</i> | <i>100,0</i> | |
| | <i>Voti liste</i> | <i>83.572</i> | <i>100,0</i> | <i>32</i> |
| Schede bianche e nulle | | 3.094 | | |
| Votanti | | 88.380 | 64,55 | |
| Elettori | | 136.901 | | |

TAB. 2 - Elezioni comunali di Livorno – Turno di ballottaggio (8 giugno 2014).

| <i>Candidati Sindaco</i> | <i>N. voti</i> | <i>% voti</i> |
|--------------------------|----------------|---------------|
| Marco Ruggeri | 31.759 | 46,94 |
| Filippo Nogarin | 35.899 | 53,06 |
| <i>Totale</i> | <i>67.658</i> | <i>100,0</i> |
| Schede bianche e nulle | 1.413 | |
| Votanti | 69.071 | 50,45 |
| Elettori | 136.901 | |

Crescita dell'astensionismo e delle liste civiche. - Per comprendere meglio la disaffezione che i partiti tradizionali hanno ingenerato anche a Livorno, vediamo alcuni dati sull'astensionismo, che in modo sempre crescente ha contraddistinto le elezioni comunali nell'ultimo decennio.

Alle elezioni comunali del giugno 2004 l'affluenza fu del 74,3%; quindi circa 36.000 livornesi preferirono non recarsi alle urne per scegliere i propri rappresentanti. Alle successive elezioni del giugno 2009 l'affluenza fu del 69,8%: salirono così a circa 42.000 gli elettori livornesi che non andarono a votare. Infine, alle elezioni comunali del maggio 2014 al primo turno l'affluenza è stata del 64,5%, pari a circa 48.000 elettori che non si sono presentati alle urne.

Il trend delle tre tornate elettorali ci dice quindi che in dieci anni il numero degli astenuti è cresciuto in modo costante, con un uguale incremento dell'astensionismo da un'elezione all'altra. Complessivamente, nei dieci anni considerati, vi è stato un calo percentuale di partecipazione al voto comunale di circa 10 punti, pari a 12.000 elettori.

Mentre cresceva l'astensionismo, cresceva anche il numero di liste civiche in competizione, considerando qui come "civiche" tutte le formazioni che non si richiamano direttamente a partiti nazionali, a prescindere dalla loro collocazione interna o esterna alle coalizioni.

Nella tornata elettorale del 2014 si sono presentate complessivamente otto liste civiche. Una di esse, denominata "Livorno Decide", faceva parte della coalizione di centrosinistra in appoggio a Marco Ruggeri e ha ottenuto circa l'1,7% dei voti.

Altre tre liste civiche hanno fatto invece parte, assieme alla "Sinistra Unita per il lavoro", della coalizione in appoggio al candidato sindaco Andrea Raspanti. La principale di tale liste, "Buongiorno Livorno" ha ottenuto l'8,8% dei voti; "Un'altra Livorno" ha avuto il 2,1% e "Amiamo Livorno" l'1,6%. Complessivamente la coalizione di Raspanti ha avuto al primo turno il 16,3% dei consensi, piazzandosi al terzo posto.

Altre due liste civiche hanno formato la coalizione in appoggio al candidato sindaco Marco Cannito: la lista "Città Diversa" ha avuto il 5,1%, mentre "D.A.S.U.L." si è fermata allo 0,7%. Infine si sono presentate autonomamente altre due liste civiche: "Progetto per Livorno", che ha ottenuto l'1,2% e la "Lista Cinque e Cinque", che si è fermata allo 0,8%.

Facendo una somma aritmetica, pur sapendo che si tratta di voti politicamente distanti e non omogenei sul piano ideologico, possiamo notare comunque che il 22% dei livornesi al primo turno ha scelto liste create direttamente da gruppi di cittadini esterni ai partiti politici.

Guardando la presenza delle liste civiche a Livorno nel passato, possiamo vedere che alle precedenti elezioni comunali del 2009 si erano presentate complessivamente sei liste civiche.

"Livorno Città Aperta", alleata col centrosinistra ottenne l'1,8%; la lista "Governare Livorno", facente parte della coalizione di centro-destra, ottenne il 6,1%; vi era poi la lista "Città Diversa" che ebbe il 3,4% dei voti (questa formazione è stata presente anche nel 2014, guidata ancora dal candidato sindaco Marco Cannito). Lo stesso 3,4% ottenne

la lista “Confronto per Livorno” (guidata da Gianfranco Lamberti, un ex sindaco del centrosinistra ormai in rotta col PD). Infine, vi furono altre due liste che ottennero risultati molto modesti: “Tutti insieme per Livorno” ebbe lo 0,3% e “Moderazione Popolare” lo 0,2%.

Sommando i risultati di tutte queste esperienze civiche (per quanto anche in questo caso si tratti di voti ideologicamente diversi fra loro) troviamo che già nel 2009 circa il 15% dei livornesi aveva scelto liste collocate al di fuori dei partiti tradizionali.

Alle elezioni comunali del 2004 si erano presentate solo tre formazioni civiche. La lista “Amare Livorno” facente parte della coalizione di centro-destra ebbe il 5,4% dei voti; la lista “Città Diversa” (guidata ancora da Marco Cannito) il 3,1%; mentre la lista civica “Livorno Insieme” prese il 2,2%. Complessivamente, nel 2004, il 10,6% degli elettori livornesi aveva scelto formazioni esterne ai partiti.

L’andamento decennale è dunque quello di una netta crescita dell’incidenza delle liste civiche nella politica livornese; tali formazioni hanno visto raddoppiare il proprio consenso, crescendo di circa cinque punti percentuali a ogni tornata elettorale.

Specularmente, nell’ultimo decennio si è verificato un calo del consenso verso i partiti tradizionali, compresi quelli di riferimento della ex “subcultura rossa”, che da un’elezione all’altra hanno perso molti voti.

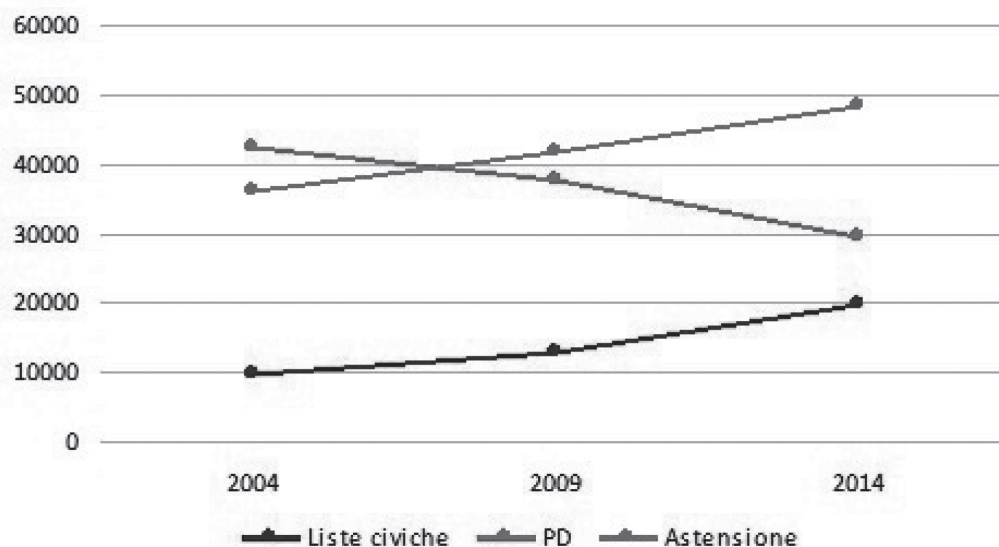


FIG. 1 – Livorno. Elezioni comunali. Voti assoluti al PD, alle liste civiche e numero di astenuti fra il 2004 e il 2014 (PD 2004: DS + Margherita).

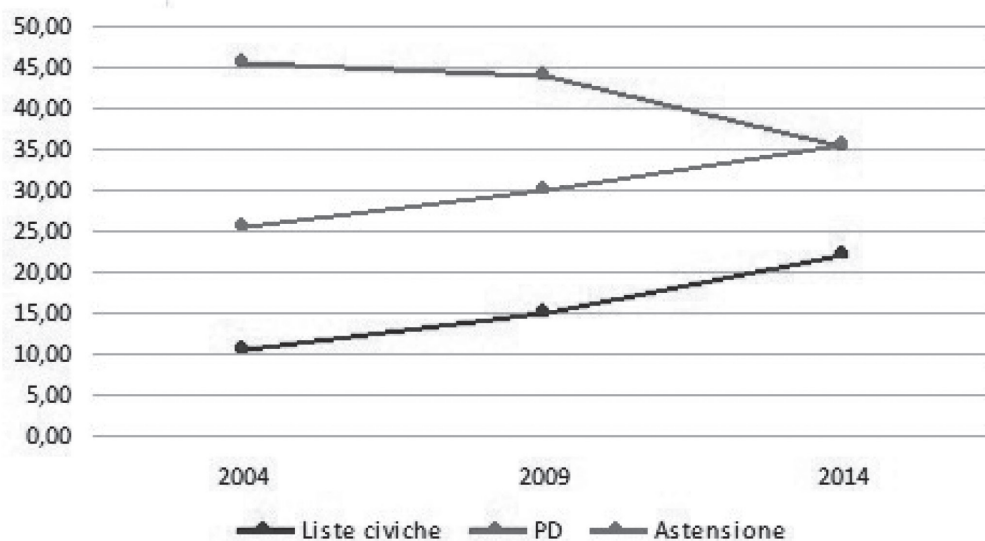


FIG. 2 – Livorno. Elezioni comunali. Voti percentuali al PD, alle liste civiche e percentuali di astenuti fra il 2004 e il 2014 (PD 2004: DS + Margherita).

Il ballottaggio. - Analizziamo ora l'andamento del ballottaggio nel 2014 (caratterizzato come già detto da un elevato astensionismo), confrontandolo con i risultati del primo turno. Il candidato del centrosinistra, Marco Ruggeri, che il 25 maggio aveva ottenuto circa 34.100 voti, l'8 giugno ne ha avuti poco meno di 31.800, quindi ha perso in due settimane circa 2.300 voti.

Il candidato Filippo Nogarini del Movimento Cinque Stelle, che al primo turno si era fermato a 16.200 voti assoluti, ha invece più che raddoppiato il proprio consenso raggiungendo quota 35.900 voti.

A questo punto è importante sottolineare che la sinistra non si era presentata unita a sostegno di Ruggeri. Anzi, una fetta molto consistente di questa area politica aveva puntato su un altro candidato, il giovane Andrea Raspanti, che era appoggiato dalla lista "Sinistra Unita per il lavoro" (comprendente Rifondazione Comunista e i Comunisti Italiani) oltre che da tre liste civiche, tra le quali la principale "Buongiorno Livorno" ha ottenuto oltre l'8,8%, pari a 7.400 voti assoluti. Nel complesso la candidatura di Raspanti ha avuto al primo turno quasi 14.000 voti, pari al 16,4%. Se consideriamo che il candidato del Movimento Cinque Stelle ha avuto 16.200 preferenze, alla coalizione di Raspanti sono mancati solo 2.200 voti per accedere al ballottaggio.

Nella settimana precedente al ballottaggio la lista "Buongiorno Livorno", pur senza fare nessun appiamento formale, ha suggerito agli elettori «di orientare il loro voto verso Filippo Nogarini (...) se grandi sono le differenze anche culturali che ci separano, le convergenze sulle tematiche ambientali per una riconversione ecologica e per una politica a volumi e rifiuti zero, sulla questione morale, sul vivere urbano sono significative.

Chiediamo che ad esse si aggiungano prese di posizione pubbliche e chiare su temi come i diritti civili, la sicurezza, l'immigrazione, la differenza di genere e di orientamento sessuale ispirate ai principi costituzionali prodotti dell'antifascismo, ai valori dell'uguaglianza, della libertà e al progetto di una comunità inclusiva, democratica, pluralista e laica» (Comunicato stampa lista "Buongiorno Livorno" del 30 maggio 2014).

A questa scelta a favore di Nogarini non si è associata una delle quattro liste che appoggiavano Raspanti al primo turno; infatti "Sinistra Unita per il lavoro" (comprendente PRC e PdCI), che aveva in dote quasi 2.700 voti (il 3,2%) ha deciso di non dare alcuna indicazione di voto al ballottaggio.

È poi da sottolineare la presenza di un altro candidato sindaco, Marco Cannito, appoggiato da due liste civiche, che ha ottenuto complessivamente 5.400 voti, pari al 6,3%. Cannito era reduce da dieci anni all'opposizione in Consiglio comunale, dove aveva portato avanti battaglie ambientaliste e di partecipazione che senz'altro gli hanno fatto ottenere voti da un'area culturalmente di sinistra. Anche il gruppo di Cannito, denominato "Città Diversa", alla vigilia del ballottaggio, pur senza fare un formale apparentamento, aveva indicato di «votare secondo coscienza o per Nogarini» perché il centrosinistra livornese è «un sistema di potere che ha gettato la città nel degrado e in un sempre più accelerato declino» (Comunicato stampa lista "Città Diversa" del 6 giugno 2014).

Dall'altra parte dello schieramento politico, anche la candidata sindaco Marcella Amadio, sostenuta da una lista unica formata da Fratelli d'Italia-AN, UDC e Lega Nord, che al primo turno aveva ottenuto quasi 4.000 voti pari al 4,6%, ha dato il proprio sostegno a Nogarini, precisando però che il suo non era un voto dato a Grillo ma era «un voto contro il PD e contro un sistema che ha sfasciato Livorno. Il PD ha "sgovernato" questa città, l'ha annichilita, l'ha messa in ginocchio e quindi se vogliamo bene alla città di Livorno dobbiamo mandarlo a casa» (Comunicato stampa di Marcella Amadio del 27 maggio 2014). Anche questa indicazione di voto a favore del candidato pentastellato è avvenuta senza alcun apparentamento formale.

Diversa invece è stata la scelta della principale lista di centro-destra livornese, ovvero Forza Italia, che si era presentata da sola al primo turno ottenendo con la propria candidata sindaco Elisa Amato 6.200 voti, pari al 7,3%. Tale formazione politica ha preferito non dare indicazioni di voto ufficiali per uno dei contendenti al ballottaggio (anche se un circolo cittadino di Forza Italia, il "Liburni Fides", ha esplicitamente invitato a votare per il pentastellato Nogarini).

È rilevante segnalare anche le prese di posizione in merito al ballottaggio da parte dei candidati a sindaco che, non avendo raggiunto lo sbarramento del 3%, non erano riusciti ad accedere al Consiglio comunale. Il principale fra essi è Ugo De Carlo, che con la sua lista composta da "Fare per fermare il declino" e dalla sigla "Votare per cambiare", aveva ottenuto l'1,9%, pari a circa 1.600 preferenze. Anche tale gruppo, pur senza apparentamento, ha dato il proprio appoggio a Nogarini, affermando che «il PD livornese, ormai da troppi anni, si è appropriato delle istituzioni locali, dimenticando quella democratica distinzione tra i partiti e le istituzioni. (...) Il bene della città richiede che la classe politica, espressione del regime e del suo clientelismo, deve essere totalmente sostituita.

Se a Livorno non ci sarà una assoluta discontinuità, il declino della città diverrà irreversibile. La discontinuità, stante l'esito elettorale del primo turno, passa attraverso un sostegno deciso a Filippo Nogarini» (Comunicato stampa di "Fare per fermare il declino" del 31 maggio 2014).

Il Nuovo Centrodestra, che si era presentato da solo con la candidata sindaco Ostanza Vaccaro e ottenendo l'1,7% pari a circa 1500 voti, ha deciso di non dare indicazioni di voto prima del ballottaggio.

La lista civica di area centrista "Progetto per Livorno" che con il proprio candidato Cristiano Toncelli aveva avuto al primo turno poco più di 1.000 voti pari al 1,2%, in vista del ballottaggio ha appoggiato Nogarini con la motivazione che «Per la prima volta a Livorno c'è davvero la possibilità di un cambiamento. (...) Non c'è una sola decisione del recente passato su cui Marco Ruggeri abbia detto di voler tornare indietro (...) Gli elettori hanno marcato l'enorme distanza che esiste tra il PD nazionale, proteso alle riforme, e quello livornese. Guardando invece dall'altra parte abbiamo decisamente più di una perplessità su Grillo e il suo movimento, però ci siamo resi conto negli incontri fatti che il Movimento Cinque Stelle livornese è fatto prima di tutto di cittadini animati da un desiderio di cambiamento (...) Per tutti questi motivi, voteremo per il candidato sindaco Filippo Nogarini» (Comunicato stampa della lista "Progetto per Livorno" del 4 giugno 2014).

Nessuna indicazione di voto per il ballottaggio è stata data invece da parte delle due liste che hanno ottenuto meno dell'1% al primo turno, ovvero dalla "Lista Cinque e Cinque" e dal Partito Comunista dei Lavoratori.

5. Gli spostamenti di voto tra il primo e il secondo turno

Proviamo adesso ad azzardare un calcolo del contributo che l'appoggio dei candidati eliminati al primo turno (che, è bene rimarcare, non è sfociato in nessun caso in un apparentamento formale) ha dato alla vittoria di Nogarini al ballottaggio.

In tale calcolo occorrerebbe prendere in considerazione i 14.000 voti presi al primo turno da Raspanti (togliendovi però i 2.700 voti di "Sinistra Unita per il lavoro" che si è smarcata dall'indicazione di voto pro-grillina), ottenendo quindi 11.300 voti. A essi vanno aggiunti i 5.400 voti presi da Cannito, i 4.000 voti presi dalla Amadio, i 1.600 voti di De Carlo e i 1.000 voti ottenuti da Toncelli. Il totale dei voti virtualmente arrivati da parte di altre liste sconfitte in favore del candidato pentastellato avrebbe dovuto quindi essere, sulla carta, di circa 23.300. Questo è un calcolo che ovviamente non tiene conto dell'astensionismo che ha contraddistinto il secondo turno, a cui probabilmente hanno contribuito gli elettori di tutte le liste. Provando a calcolare invece il bacino elettorale potenziale, in termini assoluti, che ha contribuito all'elezione del sindaco Nogarini, potremmo togliere dai 23.300 voti ottenuti dalle varie liste che hanno annunciato l'appoggio al candidato del M5S, la differenza fra i voti ottenuti al ballottaggio (35.900) e quelli avuti al primo turno da Nogarini (16.200). Il calcolo è il seguente: $23.300 - (35.900 - 16.200)$

= 23.300 – 19.700 = 3.600. Tale conteggio in questo caso dà una differenza di circa 3.600 unità, segno che, probabilmente, Nogarin al ballottaggio ha avuto non solo tutti i voti degli elettori delle liste che gli avevano dato l'appoggio politico, ma anche un piccolo *surplus* di 3.600 elettori che al primo turno avevano scelto altri partiti, oppure che non avevano votato. Naturalmente si tratta di un calcolo approssimativo che non tiene conto di possibili voti provenienti da altre formazioni; inoltre, non è detto che tutti quelli che hanno votato Nogarin al primo turno siano poi andati a votarlo anche al secondo.

Un'analisi dei flussi di voto fra il primo e il secondo turno delle elezioni comunali è stata fatta da due giornalisti del quotidiano *Il Tirreno*, che hanno applicato «il metodo di Goodman, un'analisi statistica che a partire dal voto vero, sezione per sezione, è in grado di restituire l'immagine degli spostamenti di voto in città». I flussi misurati dai due giornalisti dicono che un livornese su dieci ha votato per il PD di Matteo Renzi alle europee e ha invece tradito Ruggeri già al primo turno delle comunali, scegliendo candidati più radicali. Ciò perché Renzi sul piano nazionale rappresentava agli occhi di molti elettori «un'istanza di cambiamento» che apprezzavano, mentre la candidatura a sindaco di Ruggeri era un segno di continuità con un passato col quale invece volevano chiudere (Comodo e Cristadoro, *Il Tirreno*, 15 giugno 2014). Questo è diventato ben evidente al secondo turno, «quando tutto l'elettorato si è coalizzato in maniera sorprendente su Nogarin, echeggiando quanto successo con Pizzarotti a Parma» e il candidato a Cinque Stelle è riuscito a coprire il distacco di oltre 20 punti che aveva registrato al primo turno (ivi). Mentre un elettore su cinque di Ruggeri non è andato a votare al ballottaggio (in termini assoluti si tratta di circa il 5% degli elettori livornesi), gli elettori di Nogarin sono ritornati alle urne in misura maggiore. Ma questo non sarebbe stato sufficiente a spiegarne il clamoroso successo. «Le ragioni della vittoria del candidato pentastellato risiedono (...) nella capacità di raccogliere i voti in tutti gli altri segmenti elettorali: il 63,4% degli elettori di Raspanti ha infatti scelto Nogarin, mentre solo il 24,2% ha optato per Ruggeri. Per completare la rimonta, Nogarin ha potuto contare anche sul 70% dei voti dei candidati di centrodestra (Elisa Amato, Costanza Vaccaro e Marcella Amadio) e sul 73,6% di quelli di Cannito (e altri candidati)» (ivi). Insomma, al ballottaggio Ruggeri ha raccolto soltanto l'85,2% dei propri elettori del primo turno, e nient'altro; mentre il consenso confluito su Nogarin è stato trasversale, «un mix molto equilibrato di elettori grillini, di sinistra, centrosinistra e di centrodestra. In definitiva Nogarin è riuscito a far cambiare idea fra primo e secondo turno a circa il 18% dei livornesi (...) Il voto a Livorno è (...) descrivibile come un voto contro: un voto in opposizione a una classe dirigente locale più che a un partito, visto l'esito delle europee. Un segnale che però potrebbe anche non rimanere circoscritto nei confini cittadini. Le istanze di cambiamento e profondo rinnovamento degli elettori toscani (soprattutto di quelli di sinistra) sono ormai conclamate» (ivi).

Si può quindi affermare che la vittoria del candidato del Movimento Cinque Stelle a Livorno è stata causata da una serie di circostanze, la principale delle quali è da ricercarsi nella profonda delusione che il centrosinistra e il PD avevano ingenerato, negli ultimi anni, in una fetta molto consistente del proprio elettorato tradizionale, inducendo gran parte di esso a fare altre scelte.

6. Vittoria dei Cinque Stelle o sconfitta del PD? L'analisi di alcuni osservatori privilegiati

Fino da poche ore dopo lo spoglio delle schede, nella notte fra l'8 e il 9 giugno 2014, una volta percepita la clamorosa sconfitta del candidato a sindaco del PD e del centrosinistra Marco Ruggeri e la contestuale vittoria di Filippo Nogarini del Movimento Cinque Stelle è iniziato un dibattito sui media locali, ma anche nazionali, sulle cause di questo inatteso risultato.

L'interpretazione prevalente, a sinistra ma non solo, può essere riassunta dal giudizio che sul voto livornese ha dato il periodico cittadino *Senza Soste*, da sempre schierato su posizioni di una sinistra "di movimento" al di fuori dai partiti e molto spesso critico verso il PD. Il giorno dopo il ballottaggio si leggeva sul sito del periodico: «I 19.500 voti in più che sono arrivati a Nogarini (al primo turno ne aveva presi 16.210) provengono per la maggior parte da sinistra, sicuramente molti dei 13.973 presi da Raspanti al primo turno (Buongiorno Livorno e alleati). Ma anche molti da parte di cittadini che in questi anni hanno condiviso le lotte contro il rigassificatore, il megainceneritore, la discarica di Limoncino, le speculazioni di Nuovo Centro e Porta a Mare. Vediamo commenti di molte persone che vivono fuori Livorno che sono stordite da questo risultato (...) Chi vive qui sa benissimo che la sinistra organizzata elettoralmente (eccetto Rifondazione), quella organizzata dal basso e quella diffusa nel sostegno a tante lotte sul territorio, hanno votato in massa per i Cinque Stelle, o meglio contro il PD».

Insomma, gli elettori che hanno scelto Nogarini sono elettori in gran parte di sinistra che continuano a considerarsi tali e votano il candidato a Cinque Stelle qualche volta «tappandosi il naso ma per il bene della città» ma anche, in molti altri casi, «in modo naturale, visto che nella sede del Movimento Cinque Stelle di Livorno sono appese le bandiere "No Tav", "No Rigassificatore" e "Referendum Acqua Pubblica", le stesse che molti hanno in casa».

Il PD, invece, non aveva più nulla da offrire agli elettori di sinistra, salvo l'illusione retorica a cui i suoi dirigenti ricorrevano ancora spesso, di far credere ai propri elettori che esistesse ancora il PCI. La vittoria di Nogarini e del M5S non va quindi letta come la sconfitta della "rossa" Livorno: nel nuovo consiglio comunale «ci sarà solo una rappresentante del centrodestra su 32 consiglieri (minimo storico della destra livornese)». Dei 20 consiglieri del M5S entrati in Consiglio, molti sono militanti dei movimenti ambientalisti e certo non sono etichettabili come di destra. Inoltre la sinistra è ben rappresentata nel nuovo Consiglio dai tre eletti di "Buongiorno Livorno", oltre che da un personaggio ben noto e stimato dalla sinistra livornese come Marco Cannito. Mentre è certo che nel nuovo Consiglio comunale «ci sarà meno rappresentanza per banche e lobby, anche se sappiamo che i poteri forti della città continueranno a comandare (...) Questa è la sconfitta di un malgoverno ventennale, di un potere adagiato e sempre più privo di qualità (...) Livorno ha dato, come sempre, un segnale di ribellione sapendo di rischiare» (*Senza Soste*, 9 giugno 2014). Insomma, la vittoria del M5S viene letta come la conferma che Livorno rimane una città culturalmente "progressista" e che, anzi, ha voluto dare una "spallata da sinistra" a chi aveva avuto in mano le redini del potere locale negli ultimi decenni.

Su questa linea interpretativa si collocano sostanzialmente diverse altre considerazioni di osservatori privilegiati della vita politica cittadina. Sul sito del settimanale *L'Espresso* si chiamava in causa, da una parte, la crisi economica che la città pativa da tempo: «Le fabbriche chiudono, il porto arranca, il turismo non va (il business delle crociere se l'è aggiudicato La Spezia), i tagli al comune impediscono all'amministrazione di fare da "paciere sociale" come in passato»; dall'altra una sinistra locale rimasta per decenni senza competitori, «incalzata da nessuno e incapace di rinnovarsi da sé, presa a metà di un cambiamento dentro cui non riesce a saltare» (Turco, *L'Espresso*, 9 giugno 2014).

Roberto Bernabò, direttore de *Il Tirreno*, il giornale locale più letto a Livorno, ha chiamato in causa il carattere di Livorno, città conservatrice ma capace «di grandi gesti di ribellismo» e che, al punto in cui si era arrivati, «avrebbe votato qualsiasi cosa pur di cambiare». Ruggeri era probabilmente il miglior candidato che il PD potesse scegliere nelle condizioni date, uomo preparato e stimato, ma certo inadeguato a rendere credibile una campagna elettorale all'insegna dello slogan "Punto e a capo", lui che era stato segretario dei DS, poi consigliere comunale, poi regionale, «esprimeva in realtà una continuità perfetta. Non era credibile per la sua storia personale l'incarnare il cambiamento» (ivi). È quello che dice, in sostanza, anche il sindaco uscente, Alessandro Cosimi, che avrebbe preferito una candidatura «proveniente dalla cosiddetta società civile, capace di allargare il campo del centrosinistra». Per Cosimi – che pure qualche responsabilità dovrà pur averla, essendo rimasto per dieci anni a capo dell'amministrazione –, le ragioni della sconfitta andavano ricercate «innanzitutto all'interno del PD», oltre che nelle sofferenze economiche della città per «un modello di sviluppo giunto al capolinea» (ASCA.it, 9 giugno 2014). Nella sconfitta del PD pesa anche il candidato sbagliato: Marco Ruggeri era una personalità troppo legata all'apparato del PD da sempre al governo della città e la sua candidatura è stata vista da molti troppo in continuità con il passato.

Infine, il regista cinematografico livornese Paolo Virzì chiama in causa le responsabilità del PD, che ha meritato questa sconfitta, per essersi avviluppato per anni in lotte fratricide di mediocri notabili del tutto autoreferenziali, ad esempio il segretario De Filicaia contro il sindaco uscente Cosimi. «Ora è arrivato il napalm, ma un cambio ci voleva. Ha vinto il programma di una riga: mandiamoli tutti a casa». (Turco, *L'Espresso*, 9 giugno 2014). All'interno del PD «c'è stata una guerra, per anni, tra il segretario De Filicaia e il sindaco uscente Cosimi (...) e in generale un tutti contro tutti che ha portato a un declino vertiginoso. Sul lato della cultura, persino imbarazzante» (ivi).

Il giudizio sui Cinque Stelle e in particolare sul neosindaco resta in sospeso, in un contesto di cultura politica dove, nonostante tutto, si fa fatica ad accettare l'irruzione dei grillini come un cambiamento positivo. Come dice Virzì, «se il sindaco fa il contrario di quel che dice il blog di Grillo e impara l'arte della politica» magari potrà anche governare bene e risolvere alcuni problemi della città. Nogarín, comunque, non sembra il classico grillino "che dice sempre no". L'establishment cittadino, stampa locale, imprenditori, intellettuali, sospendono il giudizio, Nogarín «è un grande punto interrogativo», per dirla con il direttore del *Tirreno*.

Per cercare di scandagliare a fondo le motivazioni del terremoto elettorale che ha sconvolto Livorno, abbiamo raccolto direttamente l'opinione di alcuni osservatori privilegiati, politici e giornalisti che conoscono bene la realtà locale. Ad essi abbiamo posto cinque domande:

- 1) quali sono le motivazioni che hanno spinto la maggioranza dei cittadini a punire il centrosinistra?
- 2) con un altro candidato a sindaco il centrosinistra avrebbe avuto più possibilità di successo?
- 3) è possibile che questa sconfitta del PD, arrivata in una "roccaforte", possa essere un segnale che tale partito sta perdendo radicamento nel resto del territorio regionale e che possa accadere qualcosa del genere anche in altre città da sempre amministrata dal centrosinistra?
- 4) pensa che la vittoria del M5S sia dovuta a un lavoro politico di radicamento sul territorio particolarmente efficace?
- 5) se, ipoteticamente, al ballottaggio avesse partecipato una forza politica diversa rispetto al Movimento Cinque Stelle sarebbe comunque arrivata la sconfitta del centrosinistra?

Rispetto al primo interrogativo, due giornalisti come Giacomo Niccolini, caporedattore di *QuiLivorno.it* (principale quotidiano on line della città) e Michela Berti, redattrice del quotidiano *La Nazione*, concordano nel ritenere che la causa principale della disfatta sia stato l'immobilismo del Partito Democratico che ha portato i cittadini di Livorno dopo 70 anni di "solito colore" a provare a cambiare rotta. Il PD avrebbe commesso l'errore di sentirsi "troppo al sicuro" senza mai chiedersi veramente se la linea fosse quella giusta.

Il Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi su questo tema ha affermato che il PD locale non ha avuto la capacità di interpretare e rappresentare il disagio portato dalla crisi ed è stato troppo lento a dare delle risposte, quindi è apparso come una cappa che frena lo sviluppo e le potenzialità.

Secondo il consigliere comunale del PD livornese Pietro Caruso una parte delle motivazioni della sconfitta risiederebbero nell'incapacità di comunicare adeguatamente le azioni positive messe in campo dalle precedenti amministrazioni del PD, ma anche nell'immobilismo e nel non aver capito da parte della dirigenza che le cose stavano cambiando e che quindi anche il partito sarebbe dovuto porsi in discontinuità col passato; inoltre avrebbero pesato anche le divisioni con partiti come IdV e SEL «che erano passati all'opposizione del PD, nel precedente mandato amministrativo, e che al momento del ballottaggio hanno spostato pochissimi voti impegnandosi molto relativamente nella campagna elettorale».

Secondo Andrea Raspanti, candidato sindaco della coalizione di sinistra "Buongiorno Livorno" e consigliere comunale, le motivazioni stanno nel fatto che la coalizione del PD non aveva più niente a che vedere col centrosinistra: i livornesi non avrebbero espresso un voto contrario al centrosinistra, ma un voto di centrosinistra contrario al PD, che del centrosinistra aveva tradito ogni aspettativa. Secondo Raspanti i dirigenti del PD erano quasi tutti provenienti dagli stessi ambienti che fino a una ventina di anni fa erano

accomunati da una visione del mondo e da un comune progetto di comunità, ma venuta meno la capacità di mobilitazione di quella visione del mondo, le relazioni nate in quel contesto si sono svuotate e si sono ridotte a semplici rapporti di interessi personali e sono diventate macchine per la gestione di clientele. I cittadini quindi avrebbero capito che dietro alle bandiere del progressismo del Pd locale e dei suoi alleati c'era una realtà conservatrice, lontana dai problemi reali delle persone e incapace di risolverli.

Simile è l'opinione di Serena Simoncini, consigliera comunale del Movimento Cinque Stelle, che ha aggiunto: «Livorno ha visto negli ultimi decenni il progredire e il rinforzarsi di una casta politica volta solo all'interesse personale» e ha inoltre accusato le ultime amministrazioni di aver affossato l'economia e soprattutto lo sviluppo del porto cittadino, penalizzando l'afflusso di turisti.

Rispetto all'interrogativo sulla possibilità che con un altro candidato a sindaco il centrosinistra avrebbe avuto più possibilità di successo, i giornalisti Giacomo Niccolini e Michela Berti concordano nel ritenere che Marco Ruggeri è stato visto come una personalità troppo legata all'apparato del PD storicamente al governo della città e nonostante lo slogan "Punto e a capo" la sua candidatura è stata giudicata da molti cittadini come la prosecuzione del passato. Pertanto entrambi i due giornalisti ritengono che il centrosinistra avrebbe dovuto candidare una figura diversa. Dello stesso parere è il consigliere Andrea Raspanti, il quale ritiene che Ruggeri sia stato visto dagli elettori come troppo interno all'apparato.

Il presidente della regione Toscana Enrico Rossi invece ha affermato che la candidatura di Ruggeri era forte e si trattava della persona giusta, ma è stata ufficializzata troppo tardi, mentre andava costruita in tempo con un lavoro sulla città.

Più dialettica è la posizione del consigliere del PD Caruso, il quale ritiene che Ruggeri abbia delle notevoli doti e capacità politico-amministrative e che sia stato l'unico che ha avuto il coraggio di mettersi in discussione, ma non sarebbe riuscito a far dimenticare agli elettori la sua storia politica di segretario, prima DS poi PD, che quindi aveva permesso l'ascesa di Cosimi. Pertanto secondo il consigliere del PD, sarebbe stato necessario presentare un candidato meno politicizzato e realmente innovativo, affiancato da un gruppo di amministratori forte e competente. Ciò, però, non è avvenuto anche perché tutte le personalità contattate avrebbero rifiutato l'incarico e quindi la scelta di Ruggeri è stata obbligata.

Diversa è l'opinione della consigliera Simoncini del M5S, secondo la quale invece l'importanza della personalità del candidato a sindaco del PD è stata relativa e nessuno avrebbe modificato la volontà dei livornesi di innescare un cambiamento così drastico ed eclatante.

Riguardo alla possibilità che questa sconfitta del PD arrivata in una "roccaforte" possa essere un segnale che tale partito sta perdendo radicamento in città e nel resto del territorio regionale, praticamente tutti gli intervistati lo hanno escluso. Per avvalorare le proprie tesi hanno ricordato ad esempio che alle europee dello stesso giorno il PD a Li-

vorno ha preso il 52% dei voti e quindi è ancora sostenuto dai cittadini livornesi, i quali hanno voluto punire evidentemente la classe dirigente locale. Soltanto la consigliera grillina Serena Simoncini non ha voluto fare previsioni sulla crisi cittadina del PD, aggiungendo che spetta al Movimento Cinque Stelle dimostrare di saper amministrare meglio di chi lo ha preceduto, dando un esempio all'Italia intera.

Anche rispetto all'interrogativo sul fatto che la vittoria da parte del Movimento Cinque Stelle livornese possa essere dovuta a un lavoro politico di radicamento particolarmente buono fatto negli anni precedenti, la quasi totalità degli intervistati lo ha escluso ed ha lasciato trasparire che il Movimento Cinque Stelle ha vinto perché si è trovato al momento giusto nel posto giusto, sfruttando più i demeriti altrui piuttosto che i propri meriti. In particolare Raspanti fa notare: «Alle politiche 2013 il M5S ha preso 27mila voti, alle comunali 2014 solo 16mila. Ha perso in un anno 11mila voti. Questi sono i numeri di un partito senza alcun radicamento; (...) ha spedito in Consiglio persone che avevano ricevuto 10 preferenze, giusto quelle dei familiari. Il candidato più votato della lista a Cinque Stelle ha preso appena un centinaio di preferenze. Con quei numeri in nessuna altra lista si è stati eletti».

In disaccordo con gli altri è ancora una volta la consigliera pentastellata Simoncini, la quale sostiene che i *Meetup* e i Gruppi di Lavoro degli attivisti del Movimento Cinque Stelle da anni si riunivano per proporre, cercare, documentarsi e quindi hanno realizzato nel corso degli anni un programma che è stato apprezzato da tutta la cittadinanza.

Infine sulla possibilità che la sconfitta del centrosinistra e del PD e di Ruggeri sarebbe arrivata anche se al ballottaggio avessero affrontato un candidato diverso rispetto a quello del M5S, Giacomo Niccolini e Michela Berti hanno concordato che se al posto di Nogarin del M5S ci fosse stato Andrea Raspanti con "Buongiorno Livorno" la vittoria sarebbe andata a lui, mentre diversamente non avrebbe vinto nessun candidato di centro-destra, visto che la maggioranza dei livornesi è culturalmente lontanissima da tale area politica. Dello stesso parere è anche lo stesso Raspanti.

Su questo punto Enrico Rossi ha dichiarato: «È un'analisi difficile da fare. Grillo in Toscana ha dimostrato di saper prendere voti nell'elettorato di sinistra (...) Certe suggestioni di antipolitica, contro i privilegi e perfino anticapitaliste, possono aver fatto presa su un elettorato di sinistra».

Pietro Caruso del PD ha escluso invece che la sconfitta del centrosinistra sarebbe arrivata anche nel caso in cui al ballottaggio Ruggeri avesse affrontato un qualsiasi altro candidato. Infatti, secondo Caruso, Raspanti non avrebbe avuto i voti delle destre né dei grillini, mentre un esponente di destra non avrebbe mai avuto i voti delle sinistre, quindi nessun altro, a parte Nogarin, avrebbe potuto sconfiggere Ruggeri.

Ancora diversa è l'opinione di Serena Simoncini, la quale ritiene che sconfitta del centrosinistra sarebbe arrivata comunque, perché troppo elevato era il sentimento di rabbia e di disprezzo verso le precedenti amministrazioni, quindi qualsiasi altra coalizione arrivata al ballottaggio contro il PD avrebbe vinto.

Complessivamente, per quanto vi siano ovviamente posizioni diverse nell'analisi da parte dei "politici" intervistati, la maggior parte degli osservatori ha concordato che la sconfitta del PD livornese è spiegabile con il suo immobilismo, con la sua incapacità di dare risposte concrete ai bisogni e con il fatto di essere visto dall'opinione pubblica come troppo conservatore. Il candidato sindaco del PD, Ruggeri, secondo l'opinione prevalente non sarebbe stato la figura più idonea a guidare la coalizione poiché percepito come troppo legato all'apparato del partito. Il radicamento del PD in città invece non sarebbe in discussione, visti i numeri elettorali delle europee che confortano tale partito sul piano più politico. Al contrario nessuno ritiene che il Movimento Cinque Stelle abbia fatto un particolare lavoro di radicamento che ne giustifichi la vittoria, la quale sarebbe arrivata per i limiti del PD locale. Infine opinioni diverse degli osservatori sono arrivate sulla questione della possibilità, anche per candidati diversi da quello grillino di poter sconfiggere quello democratico, anche se tutti hanno concordato su un fatto: nessun esponente di centrodestra avrebbe mai avuto i numeri per diventare sindaco.

7. Dopo l'immobilismo e il clientelismo del centrosinistra: un sistema politico locale in cerca di identità

Al ballottaggio tra Ruggeri e Nogarin hanno partecipato poco più del 50% degli aventi diritto e il sindaco neoeletto, con il 53% dei suffragi, ha avuto di fatto il consenso di appena il 26,5% degli elettori livornesi.

Altrettanto rilevante è il trend decennale che vede una costante perdita di consenso da parte della coalizione di centrosinistra fino a che nel 2014 non ha subito una vera emorragia di voti.

Questa area aveva già perso oltre due punti percentuali (pari a circa 5.000 voti) fra il 2004 e il 2009, mentre nell'ultimo quinquennio ha perso altri 12 punti percentuali (pari a circa 11.700 voti). Un vero crollo di popolarità da parte del partito storicamente al potere, che sotto altre vesti ha perso il controllo dell'amministrazione locale. Eppure il PD negli ultimi anni aveva mantenuto un buon rapporto con i poteri economici cittadini, che probabilmente non lo hanno abbandonato neppure alle elezioni del 2014, dimostrando un approccio elitista nella gestione della città. Ma la gran parte dei cittadini, che si è sentita esclusa da molte scelte e priorità politiche, ha voluto invece dare un forte segnale di cambiamento. Nonostante ciò, a livello di cultura politica la città di Livorno, rimane fortemente connotata a sinistra, come hanno ricordato molti degli intervistati. Lo dimostra il fatto che oltre 1/5 degli elettori al primo turno si è collocato più "a sinistra" rispetto alla coalizione del centrosinistra "ufficiale".

La forte crescita, negli ultimi dieci anni, da parte delle liste civiche dimostra la profonda crisi in cui versano i partiti tradizionali. Fino alla vittoria del Movimento Cinque Stelle, che ha fatto dei temi ecologisti uno dei cardini del proprio programma. Nell'ultimo decennio c'è stata anche la grande crescita dell'astensionismo, aumentato di oltre dieci punti percentuali. Però, mentre la partecipazione elettorale cala vistosamente, la

partecipazione sociale si mantiene vivace, a Livorno essendo attivi numerosi movimenti e comitati di base che riescono ad avere influenza nella politica cittadina.

Le interviste paiono andare tutte nella stessa direzione per spiegare il crollo di consenso verso la parte politica che dal 1946 aveva sempre governato la città: immobilismo a fronte dei maggiori problemi della città, troppe promesse non mantenute, forti ombre di clientelismo nella gestione delle politiche e dell'amministrazione. Ma anche profonde divisioni politiche interne alla coalizione di governo che negli ultimi anni ha mostrato scarsa unità di intenti fra i partiti che la componevano. Tutto ciò, in un contesto di crisi economica e di perdita di numerosi posti di lavoro in città, ha prodotto un forte malessere nell'opinione pubblica che si è tradotto in rabbia contro quei partiti al potere che erano ritenuti parte stessa dei problemi e quindi incapaci di risolverli. A niente è servita la decisione di candidare una figura, come quella di Ruggeri, che ha cercato di accreditarsi come discontinuo rispetto a chi lo aveva preceduto.

Insomma, alle comunali, a differenza delle europee, l'”effetto Renzi” non si è sentito.

Riferimenti bibliografici

- Biorcio R., Natale P. [2013], *Politica a Cinque Stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*, Milano, Feltrinelli.
- Caciagli, M. [2011], *Subculture politiche territoriali o geografia elettorale?* Scaricabile dal sito <http://www.fupress.net/index.php/smp>
- Comodo L., Cristadoro A. [2014], “Una profonda voglia di cambiare. Ecco chi ha votato per Nogarín”. Scaricabile dal sito: <http://iltirreno.gelocal.it/livorno/cronaca/2014/06/15/news/una-profonda-voglia-di-cambiare-ecco-chi-ha-votato-per-nogarin-1.9431253>
- Corbetta P., Gualmini E. [2013], *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino.
- Della Porta, D. [1999], *La politica locale. Potere, istituzioni e attori tra centro e periferia*, Bologna, Il Mulino.
- Lanchester, F. [2004], *Gli strumenti della democrazia*, Milano, Giuffrè Editore.
- Ramella, F. [2005], *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma, Donzelli.
- Turco S. [2014], “A Livorno il Pd meritava di perdere”. Scaricabile dal sito: <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2014/06/09/news/livorno-per-il-pd-una-sconfitta-meritata-1.168634>

Linkografia

- http://www.asca.it/news-Livorno__Cosimi__per_centrosinistra_avrei_preferito_altra_candidato-1394652.html
- <http://www.senzasoste.it/livorno/a-livorno-vincono-i-5-stelle-un-voto-storico-contro-il-pd-da-sinistra>

Documenti

- Dati elettorali tratti dal sito del Ministero degli Interni
- Comunicato stampa lista Buongiorno Livorno del 30 maggio 2014
- Comunicato stampa lista Città Diversa del 6 giugno 2014
- Comunicato stampa di Marcella Amadio del 27 maggio 2014
- Comunicato stampa di Fare per fermare il declino del 31 maggio 2014